

IL CONVENTO

Concluso l'accordo con le Autorità¹, diede inizio lui stesso ai lavori portando da Roma le maestranze² nella primavera del 1605³, mentre i suoi Religiosi si adattarono in sedi provvisorie⁴.

Il crollo improvviso di una muraglia sui muratori, durante la demolizione dell'edificio esistente, mise in evidenza l'assistenza del Cielo grazie all'intercessione del Santo⁵.

L'edificio è la tipica costruzione del '600, in mattoni e dalle mura perimetrali e di sostegno molto larghe. Fu subito stimata un'opera ben riuscita e molto soddisfacente⁶. Esternamente è rimasto intatto, salvo un piccolo lembo sul quale fu adattato il Monumento ai Caduti della guerra 1915-18.

Internamente ci sono state varie ristrutturazioni e modifiche, per renderlo più funzionale e accogliente, senza deturpare le linee architettoniche. Ritenuto da sempre dai Camilliani "monumento" della Carità del Santo Fondatore, lo hanno difeso nel tempo da peregrine ispirazioni di improvvisati riformatori, non permettendone autonome trasformazioni fuorvianti⁷.

Anche il Convento di S. Camillo non fu esente dalla confisca a seguito delle leggi eversive di Gioacchino Murat. Il Regio Decreto controfirmato dal Ministro Segretario di Stato Pignatelli, in data 7 agosto 1809, rifacendosi ad una legge del 13 febbraio 1807, ordinò la soppressione degli Ordini Religiosi esistenti nel Regno delle due Sicilie, eccezione fatta per "I Frati Spedalieri di S. Giovanni di Dio", i Fatebenefratelli⁸.

Tutti i Conventi di Bucchianico furono requisiti, anche questo, e destinati a servizi pubblici⁹. Così rimase fino agli inizi del 1900¹⁰, quando le scuole hanno trovato migliore collocazione in ambienti più spaziosi, e in seguito un moderno e funzionale edificio sorto in località Piana, ai piedi del Colle.

In Bucchianico, a guardia del Santuario, fu permessa la permanenza di un solo Religioso. Nonostante il vento contrario, il popolo di Bucchianico ha sempre mantenuto grande

devozione e rispetto per il Santo Concittadino, i suoi Religiosi e i luoghi resi sacri dalla sua grande Carità¹¹.

I Camilliani tornarono a riprendere in pieno l'attività - con una Comunità eretta canonicamente - dopo circa 80 anni¹², e rientrarono in possesso del Convento grazie alla benevolenza delle Autorità cittadine - interpreti dei sentimenti del popolo - poco dopo l'ultimo conflitto mondiale, degni emuli di quegli antenati che vollero Padre Camillo presente in perpetuo nella cittadina natale.

STORIA E ARCHITETTURA

La fondazione

Domandandoci perché Camillo accolse la richiesta di fondare nella sua terra natale una Comunità, inoltratagli dall'Università buclanea, nonostante questo centro non avesse un grande ospedale né tantomeno fosse popoloso e ricco (circa 500 fuochi nel 1628¹³ che corrispondono ad una popolazione di circa 3300 abitanti) è doveroso soffermarci su una riflessione del nostro Santo: “Dico adunque che questa mattina son venuto in perfetta cognitione che nella nostra Religione non solo sono convenienti, ma anco necessarij ogni sorte di studi così di filosofia, come di Theologia, le prediche, le confessioni in chiesa per esser quella dedicata nell'aiuto de' prossimi. Nel qual servizio conosco chiaramente esser necessarij huomini dotti in ogni scienza, potendo questi alle volte dar anco aiuto alle Ville, e Castelli circonvicini alle Città grosse, il che servirà anco non poco per facilitare molto il modo di vivere.”¹⁴

L'acculturamento e l'interesse per la catechesi, espressi dal santo in questo pensiero, sono stati concretizzati nella “casa” buccianichese la cui architettura è stata formulata su criteri metodologici e teorici ben chiari seppure la sua semplicità formale non lasci presagire il lessico compositivo.

Quando il 24 settembre 1604, stando a Napoli, padre Camillo riceve' dagli “Offitiali” dell'Università di Buccianico pubblica richiesta di destinare una comunità alla sua patria, in realtà il santo indugiò nell'accettare: il “monasterio della Religione de Ministri delli Infermi” che i Buccianichesi chie-

devano non era giustificato né dalla grandezza del centro né dall'esistenza in loco di grandi ospedali¹⁵; effettivamente l'attività dei Camilliani aveva - ed ha - un risvolto di *servizio sociale particolare*, e pur confrontandosi con altri Ordini religiosi, si differenziava da quelli per la dedizione completa all'ammalato ed ai servizi ospedalieri.

S. Camillo lasciò ogni ripensamento ed accettò la fondazione il 20 novembre 1604 per due motivi principali: la necessità di assistere il prossimo sofferente anche nelle campagne e piccoli centri perché “ovunque si muore”; la volontà di riscattare la sua corrotta vita giovanile con una comunità che si dedicatesse all'evangelizzazione.

L'Università che aveva inteso la fama di Camillo e che poi pote' conoscerne direttamente l'opera, giudicò opportuno chiedere al concittadino un aiuto per quei sofferenti e mendicanti che vagavano per le “rue” del centro urbano e per i sofferenti che alloggiavano nel piccolo ospedale trecentesco e nell'Ospizio di S. Spirito. Il cantiere iniziò nel 1605: nel febbraio del 1615 il convento venne benedetto e ospitò la Comunità Camilliana¹⁶ - mentre i lavori di costruzione della chiesa iniziarono nel 1617¹⁷ - e nel 1624 continuavano ancora sotto controllo del procuratore laico Gaspare Massimino, eletto dall'Università; fino a protrarsi al 1652 quando venne sistemato il primo piano del convento dal mastro fabbricatore Fabritio de Roncio.¹⁸

La costruzione proseguì con molte difficoltà economiche ed i padri erano costretti ad abitare in edifici trovati occasionalmente (o messi a disposizione dell'Università); il barone Onofrio de Lellis mostrò poco interessamento; in una lettera scritta il 17 novembre 1608 ad Alessandro de Lellis dopo la morte di Onofrio, Camillo si rammaricava delle disposizioni testamentarie del barone per “havere lassato solo (...) ducati per la fabbrica sapendo la grossa spesa che se anderà a finirla et anco la Clesia che sa da fare”¹⁹.

Più attivamente il giovane pronipote Ottavio de Lellis, entrato a far parte della “Compagnia” lasciò i suoi averi alla costruenda fabbrica.²⁰

Al padre Marchesello Lucatelli, superiore della casa di Bucchianico, in una lettera del 20 febbraio 1610 Camillo sollecitò “la posa della fabbrica et anco la cisterna per acqua per la fabbrica” inoltre di chiedere alla Consulta l'autorizzazione a demolire alcune case per fare spazio alla nuova costruzione²¹.

Come materiale da costruzione si scelsero mattoni prodotti nella fornace la “Calcara” in prossimità del fiume Foro. La calcara funzionò per la cottura dei mattoni e quella dei ciottoli calcarei presenti in quantità negli argini del fiume Foro (quest'ultimi per la produzione di calce idrata).

L'approvvigionamento idrico necessario per la produzione delle malte rappresentava un capitolo oneroso delle spese, da ciò si comprende l'invito del santo a costruire la cisterna prima ancora che si terminasse l'intera costruzione.

Come inerte per le malte fu usata la sabbia silicea cavata dalle grotte formate nel banco sabbioso tuttora esistenti sino sotto la piazza. Nella costruzione della cisterna avvenne il famoso prodigio della pozzolana, materiale inesistente nel territorio di Bucchianico e all'epoca trasportata da Pianella (Pescara)²².

Caratteri formali e tipologici

Allo stato attuale delle ricerche non sarebbe conveniente dare una chiara collocazione formale e tipologica di questa fabbrica sia perché notevolmente inficiata dalle modificazioni successive dei sec. XVIII e XIX e dalle manomissioni più recenti, sia perché nulla si conosce dell'architettura camilliana. Con quest'ultima accezione intendiamo quel particolare modo di costruire (nel caso fosse emerso) tipico dell'Ordine Camilliano tendente a raccogliere oltre alle espressioni di gusto anche gli orientamenti culturali del momento e le necessità pragmatiche di vita religiosa e comunitaria.

Per la casa buccchianichese, il tema è alquanto interessante e in primis ne anticipiamo le conclusioni: il manufatto può considerarsi uno degli edifici ante-litteram della diffusione “barocca-abruzzese”, e inoltre può considerarsi, con molta probabilità, la “sperimentazione” del modello gesuitico, su basi

funzionali diverse, voluta dagli architetti Francesco e Orazio Torriani che proprio negli anni '90 del sec. XVI andavano perseguendo i nuovi orientamenti culturali dell'area romana e le varie problematiche sollevate dallo sviluppo gesuitico.

La diffusione in Abruzzo del gusto barocco coincise con l'affermarsi graduale della Compagnia di Gesù nelle sue principali città e con l'incontro delle culture d'importazione di matrice lombardo-settentrionale, romana e napoletana²³.

Le esperienze gesuitiche produssero fatti architettonici esperiti, permeati del rinnovamento controriformistico, e che fornirono un nuovo lessico architettonico neocinquecentesco.

La casa camilliana di Bucchianico è sicuramente una delle prime realizzazioni "barocche" abruzzesi; a riguardo è bene evidenziare che la sua costruzione iniziò nel 1605 - con l'abbattere il vecchio palazzo - e si completò sul finire del 1614 mentre, ad esclusione del campanile di Lanciano e del Collegio gesuitico di Atri (realizzato tra il 1606 e 1609), la chiesa gesuitica di Chieti si progettò nel 1620-24 e si terminò nel 1634 (sebbene fosse già stata programmata nel 1593), quella dell'Aquila nel 1636 e la chiesa oratoriana di S. Filippo, sempre dell'Aquila, si realizzò negli anni 1637-1651²⁴.

La presenza degli architetti Francesco e Orazio Torriani (padre e figlio) non è casuale; cerchiamo di comprendere i legami intercorrenti tra loro e l'Ordine Camilliano. Orazio Torriani era architetto (1583?-1652?) della nazione spagnola e della repubblica di Venezia, ebbe vari e importanti incarichi fino ad essere collaboratore di Gian Lorenzo Bernini²⁵.

Divenne per qualche tempo consulente tecnico della Compagnia di Gesù, dopo la morte di Padre Giovanni De Rosis, avvenuta nel 1609²⁶, e da quest'ultimo ereditò un vasto repertorio formale e tipologico nel fare chiese, a lui non sconosciuto perché già Francesco Torriani era collaboratore di De Rosis²⁷.

Meno famoso Francesco Torriani, padre di Orazio e figlio di Nicola; di lui si hanno poche notizie. Iscritto nella Compagnia di Gesù, come laico, fu valido collaboratore tecnico della Compagnia²⁸; conobbe S. Filippo Neri e probabilmente frequentando l'ambiente oratoriano divenne amico di S. Camillo.

Di lui dirà il figlio Orazio divenuto nel frattempo architetto di fiducia dei Camilliani²⁹, deponendo al processo informativo romano: “Io mi chiamo Horatio Turriano et mio Padre francesco Turriano già morto et della signora Camilla Grifalchi Romani, et vivo delle mie entrate et sono Architetto et d'eta 47 (...) Io mi confesso ogni settimana et mi comunico dui volte il mese et particolarmente al Giesù che io sono della Congregatione (...) Io ho conosciuto il Padre Camillo della Maddalena con occasione che son stato seco in carrozza a vedere alcuni siti per far un novitiato particolarmente a Santo Spirito et alla piazza del Duca, et anco per essere stato più volte in casa mia essendo molt'amico di mio Padre, che lo serviva per Architetto e questo fu un anno o doi avanti la sua morte”³⁰.

Francesco Torriani probabilmente redasse i disegni per la casa buccianichese, in parte rispettati dai mastri fabbricatori che il santo portò a Buccianico da Roma. La struttura architettonica della “casa” buccianichese è stata concepita nel rispetto delle “regole” camilliane e del rapporto funzionale e formale tra esigenze di vita comunitaria e attività assistenziale o di pastorale. Nella tipologia conventuale della “casa” si intersecano i caratteri gesuitici, cappuccini e oratoriani del tempo (d'altronde è nota l'influenza che S. Camillo ebbe dai suoi confessori S. Filippo Neri e il gesuita P. Ottaviano Cappelli, e dalle comunità cappuccine).

Dai Cappuccini trasse lo spirito di povertà; nelle prime regole scrisse: “Nissuno possederà cosa propria, ma ogni cosa sia Commune, et in commune non possono aver altro di stabile che la casa dove habiteranno”³¹; così anche tracciò alcuni obblighi giornalieri dei padri: “tutti insieme faranno nell'Oratorio un hora di oratione”³² “così in casa come fuori di casa si diano all'osservantia del silentio”³³. “Quando si magna così la mattina come la sera si legga qualche letione spirituale”³⁴ “Ogn'otto giorni si sforzano di comunicarsi tutt'insieme, et anco pranzare quando sarà possibile, e facciano conferentia delli bisogni dell'Infermi”³⁵

Senza dubbio dalle esperienze gesuitiche e oratoriane trasse la necessità d'acculturamento e di soccorso mutualistico. Se

ne ricava un modello di vita semplice e contemplativo da tenere in “casa”, quando si è liberi dai servizi ospedalieri, che richiama lo stile di vita francescana; è conseguenziale quindi che la tipologia sia conventuale, con il chiostro e chiesa disegnati con lo schema “ad quadratum”, dell'architettura monastica medievale (soprattutto cistercense) la cui nudità formale si adatta ai principi dell'Ordine.

La nudità formale e razionalismo, intenzionali e rispondenti allo stile “quotidiano” e pratico dell'Ordine sono stati sovente scambiati per scadente e dequalificata architettura (ben comprensibile se si considera che all'epoca, soprattutto in area romana, erano in fermento i principi ispiratori dell'architettura barocca).

Il complesso planimetrico si inserisce in un rettangolo avente i lati in un rapporto 3:4 con un modulo base che misura 30 palmi (circa 7,5 mt). Tutte le parti dell'edificio: la chiesa, il chiostro, le stanze risultano essere frazioni esatte del modulo base.

Il purismo architettonico del convento richiama l'assenza di decorazione e complicità formale dei conventi abruzzesi post-concilio; il chiostro è un quadrato perfetto con cisterna centrale e pilastri a sezione quadrata raccordati da arco semplice a tutto sesto, mentre piccole volte a crociera concludono lo spazio coperto.

Il tutto si presenta in una composizione geometrica in cui ogni elemento è pura ossatura muraria. Maggiori perplessità vengono fuori circa la costruzione del secondo piano, purtroppo non abbiamo notizie del cantiere che ci consentono di ricostruire il corso dei lavori; la tradizione vuole che un loggiato corrispondesse al chiostro sottostante.

Nelle facciate esterne le aperture si susseguono regolari, ampie, che sovvertono quella “fuga dal mondo” tipica dei conventi benedettini; non esistono fasce marcapiano ma soltanto una timorosa cornice in stucco (forse in parte demolita quando si ricostruì l'attuale in mattoni paramano).

Nel prospetto unico elemento formale è il portale a punta di diamante in pietra di Manoppello, identico a quello del vecchio

palazzo Caracciolo, che porta in chiave lo stemma dell'Ordine. Due finestre balconate furono aperte in contrapposizione al disegno originale probabilmente dopo l'ultimazione dei lavori. Durante i lavori di costruzione del terrazzo e lo smantellamento del tetto nel 1956, si scoprì che le volte del secondo piano sono state costruite successivamente, vedendosi chiaramente che inizialmente le stanze erano a sottotetto³⁶.

E' importante evidenziare che vi sono analogie formali tra questo edificio e il convento di Santa Chiara di Bucchianico, l'organizzazione planimetrica è la stessa: chiesa sul lato sinistro, chiostro adiacente e direttamente accessibile dall'esterno, con alzato razionale e privo di decorazione, facciata piatta a terminazione orizzontale (la facciata della chiesa di S. Camillo era a terminazione orizzontale ampiamente dimostrata da documentazioni fotografiche e da due affreschi - 1690 - conservati all'interno della sagrestia, ma diversa è la relazione geometrica delle parti).

I portoni in legno di noce della Chiesa e del Convento, sono stati realizzati nel 1951 dallo scultore Angelozzi Giuseppe di Miglianico.

La soppressione del 1809

La comunità di Bucchianico fu soppressa il 15 settembre 1809³⁷ insieme ai conventi di S. Chiara dei Minori Riformati, e di S. Francesco dei Minori Conventuali. La soppressione fu un evento importante per l'assetto cittadino: l'improvvisa disponibilità di fabbricati e poderi imponeva scelte di riuso collettivo che non sempre scaturirono da razionali programmazioni.

Il riuso interessò le strutture conventuali alcune delle quali definitivamente trasformate (ad esempio il convento di S. Francesco tuttora sede del municipio).

Il convento rimase chiuso ai Camilliani sino al 1815, fino a quando i Bucchianichesi, dopo la caduta napoleonica, fecero richiesta alle autorità di far tornare in loco i padri "essendo S. Camillo suo fondatore il patrono particolare del paese dal 1624"³⁸.

I padri che fino allora abitavano nel monastero di S. Liberatore a Maiella - cenobio benedettino presso Serramonacesca (Pescara) - il 16 maggio 1819 tornarono a Bucchianico per ordine dell'Intendente di Chieti del 24 aprile³⁹.

Il Comune restituì interamente l'uso dell'edificio conventuale (ma non la proprietà che fu alienata soltanto nel 1948)⁴⁰ e provvide a far trasferire negli ex-locali dei Minori Conventuali la cancelleria che fino allora era stabilita nel convento camiliano.

NOTE

¹ Vanti, Scritti..., Doc. XL, n. 8, p. 243: "Revmo Padre / Havendo l'Università di Bucchianico in pubblico parlamento, unanimiter, una voce, unitis / suffragiis, nemine penitus discrepante concluso et determinato, che in / questa Terra si faccia un Monasterio della Religione de Ministri de / gli infermi in memoria di V.P.Rma a gloria di N.S. Dio..." Il documento è firmato in calce dal Santo con la dichiarazione di accettare a nome dell'Ordine "Die 20 Novembris 1604 Bucclanici..." E' conservato nel Santuario, nella nicchia di sinistra guardando l'Altare maggiore.

² PrTh Revdo Sig. Francesco Torricella, Sacerdote di Bucchianico, f. 139t: "Posso dire, che nell'Anno 1605. quando il detto Padre Camillo Fondò in questa Terra il Convento per la sua Religione, perche haveva fatto venire da sette Muratori da Roma..."; ib. Pietro Antonio Pichecchio, f. 137: "Di piu so che il Pre. Camillo menò certi Lombardi da Roma per fare in q.sta Terra lo Convento della sua Relig.e..." - Che il Santo fosse presente ai lavori, è facilmente deducibile da questa testimonianza: "Essendo qui, a Bucchianico per vice marchese dell'Ecc. Sig. Principe di S. Bono Marchese di questa terra, un gentilhuomo chiamato il Sig. Camillo della Magna di Salerno, che era dottore et di molto essere, dopo che sentì ragionare il P. Camillo non si perdè mai ragionamento alcuno spirituale di detto Padre dicendo sempre li pareva sentire lo Spirito Santo per bocca di detto Padre di modo che si era così infervorato, et acquistato tanto spirito che ancorche ufficiale tutto il giorno se ne stava qui alla fabbrica a bagnare li mattoni con le proprie mani come se fosse stato uno delli lavoratori con molta edificazione di tutto il popolo" (Francesco Maccarone in PrTh ff. 211-211t).

³ Vms p. 288: "Nella Primavera poi seguente dell'anno 1605. pregato dai suoi compatrioti fondò una casa in Bocchianico sua Terra et un'altra in Civita di Chieti dove pigliò anco quel picciolo Hospitale".

⁴ All'inizio abitarono in locali adiacenti la Chiesa della SS.ma Annunziata, officiano in essa, come scrive il Lenzo (op.cit. p. 264), situata a metà dell'attuale via S. Camillo, versante sud. Un atto del Notaio Giulio de Lellis di B., del 7 marzo 1631, viene rogato in "Terram Bucclani, et proprie in ecclesia S.ti Spiritus seu Annuntiata intus terram predictam et in terzerio medij iuxta stratas publicas bona Universitatis dictam terram et alios suos fines...". Con questo atto veniva immesso come rettore, con tutte le azioni prescritte dal cerimoniale, "...il R.P. Francesco Antonio Durante di Napoli, prefetto e priore dei RR. PP. Ministri degli Infermi della casa di Bucchianico in qualità di procuratore del Padre Francesco Hippolito Mancini Urbetani dell'Ordine di S. Spirito in Saxia de Urbe (procura fatta per mano del notaio della Curia e Camera Apostolica Antonio Galli)..." (Arch. Stato Chieti, vol. 1631, pag. 62). Anche la tradizione orale la pone in questo luogo (vd. De Leonardis L., *Brevi Illustrazioni Storiche sopra Bucchianico e le sue Chiese*, opera postuma, Tip. Ricci, Chieti 1897, p. 82). L'abitazione probabilmente era nella parte sottostante se il P. Giovanni Positano M.I., disse "...et in particolare in Bucchianico sagliendo à fare un sermone alla piazza dispensò molte medaglie..." (PrNeap f. 113). Una conferma indiretta ci viene dalla nota che registra in margine ad una risposta, il segretario della Consulta Generale, inviata "Adi 9. d'Aprile 1627 Vernardi... Alla C(omuni)ta Nuntiata et Signori di Bucchianico... Si.re Urbano Maccarone, al Sig.re Lelio de Lellis, et al Sig.r D. Camillo Corrado." (AG 1520, p. 274). — Poi si trasferirono nella casa messa a disposizione dal cugino Onofrio (Lenzo op.cit. ib.), che al tempo del Processo (1628) è detta "...Casa che hora possiede Rocco Tullio Franco..." (PrTh Giacomo Antonio Grillo, f. 197t). Dopo cento anni e più, si scrive ancora "...abitavano i Nostri nella Casa, che possiede presentemente Rocco Tullio..." (Dolera P., *Vita di S. Camillo de Lellis*, Roma MDCCXLVI, appresso Bernabò e Lazzarini, p. 274). Questo signore è il Notaio che roga nel 1741 il fatto prodigioso del quadro della Cappellina (vd. capitolo *Casa Paterna*), e che nel 1718 dichiara di abitare in Chieti, e di possedere in B. una casa sita nel "...terziero di Pizzoli con cisterna d'acqua di membra (:stanze) nove confinante col Palazzo Marchesale, con l'Heredi di Maccarone, l'inforzi e strada che si tiene da Alessandro Cavallucci in enfiteusi..." (Arch. Stato Chieti, Atti della Regia Udienza di C., fasc. 1158, busta 40 - Rivela per la redazione del Catasto dell'Università di Bucchianico). — Trova conferma, quindi, la tradizione orale che da sempre la situa all'attuale civico n. 9 di Via Pizzoli, nel cui androne vi sono due ovali: uno con l'immagine del nostro Santo, e l'altro - oggi coperto - che lascia intravedere uno stemma nobile con due fronde di palme ai lati. Il piccolo cortile con cisterna, riceve altra conferma dalla deposizione del Canonico lancianese Don Cesare Saraceno, che disse ritrovarsi "fuori in un

cortile”, mentre P. Camillo si faceva tagliare i capelli in una stanza attigua (PrRom f. 61t).

⁵ Vms pp. 288-289: “In questo buttandosi in terra la casa vecchia sopra il quale sito si doveva far la nuova della Religione per disturbar il Demonio quel bene fece rovinar tutto il detto casamento sopra dieci muratori che vi lavoravano sotto... corsero molti à trovar Camillo dicendoli quanto era oc-corso. Alhora esso, senza disturbari niente, ritornato in se da quel suo pro-fondo pensiero disse: Andiamo tutti ad aiutare quei poveri huomini perche il Signore per sua misericordia non hà fatto perire nessuno e gli troveremo tut-ti salvi et il Demonio non vincerà ne impedirà questo bene... E così fù per gratia d'Iddio perche havendo scavato gli trovarono tutti vivi e senza alcuna lesione eccetto uno chiamato Mastro Marco c'haveva molto ben fiaccata la testa. Il quale soleva talvolta mormorare di Camillo dolendosi di lui c'ha-vendogli cavati di Roma gli haveva condotti in quelle montagne dove pati-vano di molte cose”.

⁶ Lenzo C., *Annalium...* p. 266: scrivendo della casa di Chieti “...l'abitazione è alquanto scomoda, mentre a Bucchianico i nostri hanno una nobile abita-zione con la Chiesa...” - Dall'Atto di Consulta del 25 novembre 1618, sap-piamo che vi è una loggia che ha “fenestroni” che non devono essere murati “mà li turi con le store”, e che il piano superiore ha un corridoio con gli al-loggi dei religiosi, e una scala di pietra interna comunica col sottostante cor-tile (AG 1519, p. 919). Dalla relazione della Visita Canonica fatta dal P. Carlo Scoppa, Provinciale, per ordine del P. Generale, il 26 novembre 1662, sappiamo che la loggia ancora esiste, ed abbiamo alcuni elementi di vita comunitaria: una campanella dà i segni degli atti comuni, la notte deve ri-manere accesa una lampada nel corridoio come stabiliscono Disposizioni Pontificie, le Regole vengono lette la domenica, nei registri all'inizio del mese si devono scrivere i nomi dei religiosi presenti, così al termine i nomi dei forestieri alloggiati “e quel di più che la Carità ordina per quel forastie-ro”; c'è già una cantina, tutt'ora esistente e scavata nella collina, che deve aver fornito la sabbia per la costruzione; e molto interessante, “Non manchi il P. Prefetto ogni 15 giorni far lavare i panni brutti a' suoi sudditi acciò ap-parisca la purità interna all'esterno”, quando normalmente veniva fatto una volta al mese (AG 1733).

⁷ Atti di Consulta, 6 giugno 1625, p. 190t: “Al P. Cirio - Che s'inteso vogli fare mutatione della Casa, ordinata dal nro. B.P. Fundatore senza darne avi-so a noi. Però s'ordina espressam.te che non innovi ò muti cosa ness(un)a poenitus senza licenza nra.” (AG 1520).

⁸ Archivio di Stato di Chieti, Soppressione Ordini Religiosi, Busta 1, fasc. 3 - Come già detto, la documentazione esistente fu requisita, e gran parte an-data dispersa forse proprio per la buona intenzione di metterla in salvo. Che

ci fossero inventari lo rileviamo da una lettera scritta dalla Consulta Generale “Giovedì 4. luglio 1641 (a) P. Gio. Pietro Sorriano, Chieti — Che si è ricev.to l'inventario della Casa di Bucchianico...” (AG 1521, p. 286).

⁹ A.S.Ch. Soppressione... fasc. 21, p. 49: da una lettera inviata dal Sindaco di Bucchianico, Salvatore de Acetis, all'Intendente Commissario Generale di Polizia d'Abruzzo Citra, il 7 novembre 1812: “Quello dei Crociferi, è in buono stato. Questo locale è piccolo, ed esiste anche nella Piazza. In esso è stabilita la Cancelleria Comunale, ed il Direttore del Santuario di S. Camillo, con un altro laico dell'Ordine dei Minori Conventuali, giacché con R. Decreto S.M. dispone che dovesse servire per quei Monaci che non avevano case. In questo locale potrebbesi anche stabilire la pubblica scuola, e propriamente nel Refettorio di sotto...”

¹⁰ Benché il 3 febbraio 1814 il Murat, re di Napoli, ordinasse “che i PP. Benefratelli, i PP. Ministri degl'Infermi di S. Camillo, ed i PP. Dottrinari rientrassero nei loro locali colla restituzione di quella parte di Beni che non si fosse trovata alienata: essendo queste tre Congregazioni riconosciute utili alla Società, e di pregiudizio la loro mancanza” (*Domesticum*, rivista cronistorica dei Camilliani, Roma novembre-dicembre 1935, nn. 11-12, pag. 181), e il Concordato fatto da Re Ferdinando con la Chiesa il 16 febbraio 1818, che stabiliva tra l'altro: “...n.2 Riconoscimento delle vendite de' beni ecclesiastici seguite ne' regni di Ferdinando Giuseppe e Gioacchino. I beni non ancora venduti restituirsi... b. 3 Ristabilimento de' conventi nel maggior numero che si possa, avuto riguardo alla quantità de' beni restituiti, ed alle assegnazioni possibili di finanza... n. 5 Divieto al presente Re ed a' Re successori di mai disporre de' possessi ecclesiastici: oggi, vieppiù, dichiarati e riconosciuti *sacri, inviolabili...* (Coletta P., *Storia del Reame di Napoli*, Sansoni Firenze 1962, pp. 646-647 - Opera postuma pubblicata da Gino Capponi nel 1834)

¹¹ vd. Di Menna G. “Il Convento di S. Camillo” in *AGAPE*, mensile del Santuario S. Camillo di Bucchianico, settembre 1985 n. 4 p. 4.

¹² Ne abbiamo già parlato nel capitolo *Il Santuario*.

¹³ Così nella deposizione di alcuni testimoni al Processo Teatino, come Francesco Maccarone (f. 210t).

¹⁴ Vanti, *Scritti*, “Lettera degli studi”, pag. 153.

¹⁵ vd. idem pp. 241-244.

¹⁶ Atti di Consulta, AG 1519, p. 700: “A 31 Gen.ro 1615 - P. Lucatelli: Che ci contentiamo che inviti il Vicario à benedire la fabrica, et gli concediamo la lic.a vadino ad habitare la casa nova”.

¹⁷ ib. pag. 786: “li 21. di 7bre 1616 - Prefetto di Bucchianico: ...adesso ci ralleghiamo della consegna et fabrica della chiesa...”; e ib. pag. 822: “li 27.

d'Aprile 1617 - Prefetto di Bucchianico: Ci siamo rallegrati dei felici successi et incominciamento della fabrica...”

¹⁸ Il 21 agosto 1652 il mastrofabbricatore Fabrizio de Roncio ed il P. Prefetto Diacono Marzio concordarono i lavori da fare al convento; essi consistevano nella costruzione della “lamia”, tamponare la parte superiore del chiostro, realizzare alcune finestre. cfr. In Archivio di Stato di Chieti, Notario Giulio de Lellis di Bucchianico, atto del 21 agosto 1652, vol. 1652, pag. 24. Da questo documento risulta che il campanile era già costruito.

¹⁹ Vanti, *Scritti*, “Lettera ad Alessandro de Iellis”, pag. 353

²⁰ vd. capitolo Campo delle Fave.

²¹ Vanti, *Scritti*, pag. 389

²² PrTh P. Leonardo Ricci MI, f. 180t: “...occorse, credo nell'Anno 1612, che stando lui in Bucchianico (...) bisognava farla venire con gran spesa dalla Terra di Pianella, discosto di Bucchianico da dieci miglia...” - L'inesistenza della pozzolana nel territorio bucchianichese è documentata da un'obbligazione del 27 aprile 1611, secondo cui Giovanni Donato e Antonio Donato dello Sordono di Bucchianico, si impegnano a pagare a D.J. Jacobo De Letta 16 ducati per 200 tomoli di pozzolana quanto “ascendeva alla summa delli detti ducati” (A.S.Ch., Libro delle Obbligazioni della Curia Civile Teatina, registr. 27.2.1611 e 26.3.1612, p. 45).

²³ Benedetti S., *L'architettura dell'epoca barocca in Abruzzo*, in Atti del XIX Congresso di storia dell'architettura, 15-21 settembre 1975, L'Aquila, ed. Ferri, 1980, vol. II.

²⁴ A riassumere il linguaggio del primo barocco abruzzese citiamo: “L'analisi fin qui svolta a livello di tipologia spaziale ha fatto emergere soprattutto due aspetti. Il netto prevalere della linea di ricerche sull'aula unica, di estrazione neo-cinquecentesche, la quale a partire dal caposaldo del Gesù vignolesco, non oltrepassa di molto tipologicamente gli sviluppi primo-seicenteschi del S. Paolo a Bologna del Mazenta o del S. Francesco di Paola a Roma del Torriani (...) La prima notazione conferma (...) della consistente diffusione in Abruzzo di temi e modalità cinquecentesche o tardo cinquecentesche” (cfr. Sandro Benedetti, op. cit.)

²⁵ Di Orazio Torriani scrive Paolo Portoghesi: “Orazio Torriani, costruendo nel 1602 la facciata di S. Lorenzo in Miranda dentro il colonnato antico del tempio di Antonino e Faustina, stabilì tra la sua opera e il rudere, uno spregiudicato rapporto di convivenza. Il contrasto di scala tra l'ordine di sottili lesene laterizie e le grandi colonne, un tempo parzialmente interrato, è reso ancor più evidente dai tenui aggetti e dall'accentuato sviluppo verticale della facciata aggiunta. Piuttosto che un difficile accordo, l'architetto cerca un bizzarro contrasto e una caratterizzazione pittoresca: il timpano curvo e spezzato, che servirà di modello al Bernini per le “orecchie” di S. Maria del

Popolo, con la croce che nasce nel vuoto sopra un nodo di volute, è il pretesto grammaticale per disegno sul fondo del cielo un gravoso arabesco curvilineo, ma è anche un'adeguazione sottile alla figura "non finita" e irregolare del rudero, l'espressione di un atteggiamento verso l'antico, privo di inibizioni e generi ironico interessante per valutare il clima psicologico di quegli anni" (Portoghesi P., *Roma barocca*, Roma, 1966, pag. 263). Orazio ebbe vari incarichi; progettò il catafalco per Filippo II (1621), il talamo per la processione del Rosario di S. Maria Sopra Minerva (1625), la macchina per i fuochi d'artificio per l'incoronazione di Ferdinando III (1637), lavorò al palazzo Origli e alla ricostruzione del palazzo Venezia (1651). (AA.VV. *Barocco Romano e Barocco Italiano, il teatro, l'effimero, l'allegoria, saggio di Monserrat Moli Frigola, Funerali di regine spagnole nel Seicento*, pag. 151, ed. Gangemi, Roma. per le opere del Torriani cfr. Tesei G., *Le chiese di Roma*, ed. Antrhopos, Roma, 1986.)

²⁶ Pirris P., J.Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica, Roma, Institutum Historicum S. J., 1955, pag. 124. cfr. dello stesso autore Giuseppe Valeriano S. I. architetto e Pittore, 1542-1596, Roma, Institutum Historicum S. J., 1970, pag.97-98.

²⁷ Ibidem, pag. 210

²⁸ Nel 1592 stimò una vigna dei padri Gesuiti; la perizia era così intestata: "Per la presente si fa fede per me Francesco de' Toriani alias degnoichis aver misurato una vigna del m.o signor in coronati Incoronato nel sito del S. to Pompotio tra la fornace e in prima". Lo stesso depose nel processo di beatificazione di S. Filippo Neri. Di lui si scriveva: "...suo padre si chiamava Nicolò Turriani et sua madre Hieronima, et è architetto et vive del suo esercitio". Testimoniò anche nel processo di canonizzazione di S. Ignazio, (*Scripta de S. Ignatio*, Mastriti, 1918,t.II. pag. 805); nella deposizione dichiarava: "Io ho conosciuto il P. Ignatio qui in Roma in una chiesa che stava dove è la chiesa del Giesus Hoggidi, et lo cognobbe intorno all'a.1548, se ben mi ricordo ma non gli ho mai parlato" (ib. pag. 827 - cfr. Archivio Curia Generalizia dei Gesuiti, Roma, S. L.2.B.16).

²⁹ Nel 1629 Orazio ebbe incarico dall'Ordine Camilliano "Addi detto (3 marzo 1629) dato ad Oratio Turriani Architetto scudi quattro che servono per li mastri di strada per ottenere una licenza di fare le cantonate della piazza, mettere travi et levare et fare Porte". (AG 2179 Libro nel quale si annotano le spese della nostra Piazza avanti la nostra chiesa li 1628 alli 4 agosto).

³⁰ PrRom, f. 11t.

³¹ Vanti, *Scritti*, "Regole della Compagnia delli Servi delli Infermi", pag. 63.

³² ibidem

33 *ibidem*

34 *ibidem*

35 *ibidem*

36 Testimonianza del P. G. Di Giovambattista (1987).

37 Arch. com.le B., Libro delle Delibere, 1809.

38 *ibidem*

39 *ibidem*

40 Il Consiglio Comunale con seduta del 12 settembre 1948, deliberò la cessione del Convento S. Camillo alla Provincia Romana dei Ministri degli Infermi su “...*richiesta del Padre Provinciale dell'Ordine religioso di S. Camillo de Lellis, di rientrare in possesso del convento in questo Comune in piazza Roma, offrendo per il riscatto la somma di £. 100.000 (...) Dopo aver ricordato che la Casa religiosa è stata fabbricata nel 1604 dal Santo (...) delibera la cessione senza alcuna retribuzione*” (Arch.Com.B. Registro delle Delibere, 1948).

